

Il parere di alcuni psicologi e sociologi dopo gli episodi di brutalità della scorsa settimana

# Non è soltanto «rapina di sesso» la violenza che colpisce la donna

Un fenomeno allarmante che tende ad aumentare - Giovani insoddisfatti alla ricerca di una propria identità  
Gli aggressori e spesso anche le vittime frutto di una società che emargina e spinge verso « evasioni » illusorie

M.V., sedici anni, era stata licenziata dalla piccola fabbrica di Agnigone, un paese vicino Grosseto, e con gli ultimi soldi che le erano rimasti era fuggita di casa per venire a Roma: non andava d'accordo con i genitori ed era stanca della vita nel piccolo centro di provincia. Anche la fantasia che lei aveva lasciato la famiglia a Valmontone, trovando nella capitale un lavoro di comparsa cinematografica: doveva essere il rampollo di lei per fare l'attrice C.L. 19 anni, si era trasferita a Roma da un piccolo paesino in provincia dell'Aquila: da meno di un anno faceva la domestica. Tutte le sue aspirazioni nella città con la speranza di cambiare vita, di trovare qualche cosa di nuovo, di migliore. Ma il primo contatto con le grandi metropoli è stato scioccante: hanno accettato l'invito di chi sembrava offrirle loro la possibilità di una gio-

nata trascorsa in maniera diversa, piacevole, ed hanno invece trovato violenza e brutalità. Sono state picchiate, violentate e lasciate quasi prive di sensi, per la strada. Anche i loro aggressori sono giovanissimi; quasi sempre trascorrono le giornate per le strade o tra tavolini di un bar, in un ozio mortificante. Vittime ed aggressori si mostrano subito, in questi casi, per quello che sono: il frutto di una società che emargina, che discrimina, che aliena. Ed ecco bande di giovani insoddisfatti, costretti alla disoccupazione e alla sottoccupazione, che finiscono col cercare una propria identità con la sopraffazione, la violenza, la brutalità. Crimini ancora più odiosi perché commessi contro i più deboli, contro chi — spesso come gli stessi aggressori — vive già con

angoscia e in modo frustrante la propria esistenza. I casi di violenza carnale costituiscono ormai un fenomeno che tende vertiginosamente ad aumentare. Quelli denunciati nel 1974 sono stati trenta, l'anno seguente sessanta. La cifra punta decisamente in alto: nella scorsa settimana quattro ragazze sono state violentate nel giro di sole 48 ore. Al ministero dell'Interno si cerca di minimizzare. « In fondo — dicono i funzionari del ministero — non sono gran cosa se i casi di stupro (tanti si sono registrati dall'inizio dell'anno, ndr.) su una popolazione di tre milioni di abitanti ». Una considerazione che lascia quanto meno perplessi se si considera che negli ultimi tempi si è avuta una media di due casi di violenza carnale al mese. E si tratta solo di quelli

denunciati, mentre è stato calcolato da studiosi sociologici che dietro ogni caso denunciato, se ne nascondono con buona approssimazione un cinque. Un fenomeno che — per le sue dimensioni — non può più definirsi soltanto « rapina di sesso » e che merita invece studi e riflessioni più attente. E per questo che abbiamo chiesto il contributo dell'opinione di alcuni studiosi di scienze sociali.

ROSANNA EMMA  
(psicologa scolastica)

Tra i diversi avvenimenti: bisogna anzitutto operare delle distinzioni, perché diversa è l'origine della violenza: dalla violenza compiuta da individui che per esperienze di vita, di biologia e di cultura individuale sono avviati o praticano forme abituali di delinquenza e di sopraffazione, talvolta anche a sfondo politico, come nel caso del Circeo, alla « violenza » del « gallo italiano », che pretende certe prestazioni dalla donna in cambio di esperienze erotiche e parziali nel rapporto. E' una violenza che si manifesta in contesti di vita urbana ed opera in gruppi di adolescenti e di giovani. E' in quest'ultima forma che va guardata con attenzione perché sfugge alle induttive classifiche della psicologia o allo stereotipo del « gallo italiano ».

Bisogna riflettere, per spiegare i recenti avvenimenti, sulle condizioni di vita e di rapporti sociali dei giovani di entrambi i sessi nella realtà urbana romana, sull'assoluta mancanza di prospettive, sull'alienazione dei giovani dalla scuola e dalla cultura, sull'accrevitismo e alienazione in un contesto di vita incapace di offrire valide alternative. Le implicazioni di tutto ciò sul vissuto individuale e di gruppo e i conseguenti rapporti alienati fra i due sessi, emarginati dalle convenzioni e dalla riproduzione dell'immagine della donna, tramite la diffusione di produzioni cinematografiche e filmiche di tipo erotico-pornografico, sono evidenti.

Di qui l'accumularsi di frustrazione e aggressività e di delinquenza di una sessantina di persone — perché non implicare un rapporto — che porta alla consumazione di atti delittuosi verso la donna.

Bisogna riconoscere che un tessuto sociale privo di possibilità di incontro ed esperienze sociali, culturali e di lavoro tra i due sessi, risulta in definitiva molto repressivo nei confronti della possibilità di esplosione della sessualità, e del recupero — anche attraverso questa — di una coscienza di sé non alienato. Come sempre, queste condizioni colpiscono i più deboli e la donna in particolare, e conducono a situazioni di esasperata aggressività. Il problema di una politica di elevazione della sessualità è in definitiva un problema di crescita politica e sociale per i giovani, in un contesto nel quale, per scelta politica, vengano loro offerte concrete possibilità di realizzazione.

SANDRA SASSAROLI  
(psichiatra - redazione EFPE)

La sempre maggiore « invadenza » ed importanza politica e culturale della volontà di cambiamento che le donne stanno imparando ad esprimere a tutti i livelli di questa società, questa « ribellione » spesso ancora timida, maldiretta, si sente, si vede, con maggiore evidenza nei luoghi di lavoro, di studio, nelle scuole, ma filtra ormai attraverso la « massa media », i libri, la televisione, i quotidiani, persino i giornali femminili.

La risposta sempre più terribile, sempre più numerosa diventa la violenza carnale, la violenza di tanti che prevarica l'ideale della donna, spesso esplicito e a volte ambiguo, disponibile perché lacerato dai modelli « imposti ».

Potesse, per un attimo sentire forti e solidi, i vincenti dell'annullare l'altro in quanto essere umano, in quanto persona politica; questo, ritenuto, uno dei risultati più sconfortanti che il movimento delle donne, tutto insieme, forse ha prodotto. E' il senso dell'egemonia che si allarga, ma anche, è ancora una brutale invito a capire, a trovare insieme sempre nuovi strumenti: l'autocoscienza, la solidarietà, la consapevolezza che ogni violenza « pubblica » parte da una violenza « privata » individuale, di ruolo. La risposta quindi sarà di movimento, cioè di massa, ma che si arricchisca di tutti gli strumenti legislativi che insieme e ostinatamente stiamo imparando ad usare.

MASSIMO AMMANNITI  
(psichiatra - docente di psicologia all'Università di Roma)

Violenza contro la donna, violenza contro le immagini e le rappresentazioni della vita civile organizzata: queste notizie si susseguono negli ultimi tempi, nelle pagine dei giornali dattile, la terribile sensazione di non comprendere e non intervenire. Il nostro senso comune e il senso di appartenenza al gruppo sociale sono profondamente scossi. Le interpretazioni politico-sociali, che sottolineano la distorsione dello sviluppo capitalistico e le sue profonde contraddizioni, appaiono le più valide, ma non bastano. D'altra parte è vero che la violenza ha sempre profondamente permeato la nostra

società, anche se difficilmente emergeva, perché uno degli aspetti della violenza contro la donna era l'intimidazione della vittima che rimaneva silenziosamente complice. Forse si possono cogliere in questi comportamenti maschili contro la donna due aspetti diversi, la conservazione e l'indifferenza. Conservazione, nel senso che di fronte all'immagine di una donna si sente minacciato e cerca di denigrare, svalutare, fiaccare la donna, ricacciandola nella posizione precedente e costringendola ad esistere solo come oggetto di consumo sessuale. L'altro aspetto è quello dell'indifferenza, serve per negare ogni differenza e diversità perché unifica. La donna in quanto simbolo della diversità, con cui stabilire un rapporto affettivo e un dialogo, viene annullata come persona attraverso l'indifferenza che omologizza tutto.

In questo ambito il sesso ha un significato pregenitale, che prescinde dalla sua funzione riproduttiva. Perché questo trovi una sua compiuta realizzazione occorre la collusione offensiva e la complicità di un gruppo maschile, che permetta di far tacere le proprie voci personali e garantisca una identità, anche se questo non significa individualità.

FRANCO FERRAROTTI  
(ordinario di sociologia all'Università di Roma)

Fra i molti primati di Roma ve n'è uno certamente poco invidiabile: quello degli stupri. Non è un primato casuale. E' del tutto meritorio e spiegabile. Roma è infatti una capitale disgregata da trent'anni di marginalizzazione, un caso macroscopico di modernizzazione spuria, un'« apparenza » di quella di una città uscita ormai dal mondo contadino tradizionale, divenuta moderna, industriale, relativamente funzionale: la realtà è ben diversa. Ciurma cerniera fra Nord e Sud. Roma espone simbolicamente la contraddizione della società italiana in bilico fra vecchio e nuovo, il suo carattere dualistico, non democratico, di dominio, da una parte, e di soggezione, dall'altra. Tutto ciò sta forse per finire, ma la strada verso il risanamento sarà lunga.

Il primato degli stupri a Roma è la conseguenza probabilmente non evitabile d'una vasta disgregazione sociale. Le motivazioni psicologiche dei singoli individui nei casi specifici possono variare, ma il quadro oggettivo è quello che è. Si guardi nel dettaglio: si tratta quasi sempre di aggressori giovanissimi che agiscono in gruppo, dopo aver sostato per ore ad un angolo di strada, in un bar periferico, a spasso per la città. Al fondo delle loro imprese c'è tutta la noia, l'emarginazione forzata, la disoccupazione e la sottoccupazione, ma una chiusura così intensa, una chiusura che impedisca il successo individuale, nel denaro e nell'auto-affermazione dei valori assoluti.

La disoccupazione giovanile è oggi la piaga più grave di Roma. E' anche la riprova del carattere socialmente negativo d'una urbanizzazione che di industrializzazione, vale a dire di un processo di concentrazione di popolazione nell'area urbana che non sia accompagnato dagli investimenti economici necessari per dare a tutti, ma specialmente ai vinti moralmente che si fanno disumani gli stupri a Roma, è crociata contro i film violenti e la televisione sparano contro bersagli illusori. Il male ha radici strutturali, economiche e oggettive. E lì che bisogna intervenire.

ANITA PASQUALI  
(della segreteria nazionale UDI)

Per prima cosa voglio ribadire quello che tante volte abbiamo detto: la violenza carnale « pubblica » è un aspetto della violenza più generale, talvolta sottile ma sempre violenta, che viene fatta alla donna emarginandola, collocandola in posizione di inferiorità complessiva in tutti i campi, nella ideologia, nella famiglia e nella società. Basti vedere come non solo la produzione pornografica vera e propria, ma anche tanti rotocalchi cosiddetti avanzati continuano a fare del corpo della donna l'« oggetto » per antonomasia.

Gli episodi degli ultimi tempi evidenziano però l'accelerazione di fenomeni propri di una società che ha ormai un bisogno urgente, non più di ricomporre i suoi valori, pena la cronicizzazione di mali gravi quali ci vengono evidenziati, ad esempio, da tanti anni dalle cronache di vita americana. La grande città sembra essere sempre più il terreno di coltura ideale dove l'impunità assicura alla violenza del « gruppo » di esercitarsi verso il

gruppo, verso il debole, verso la donna in particolare per le ragioni cui accennavo sopra. Come cittadina e come donna sento non poco sgomento, perché avverto, ad esempio, che processi molto positivi quali quelli che conducono oggi le ragazze a poter fruire di maggiore libertà, ad avvicinarsi ai loro coetanei con sempre meno prevenzioni, « ipotesi » per vivere una « vita » sociale e sentimentale più autentica, ma di barattata, questi processi dicevo rischiano di tornare indietro; l'idea del chiudersi in casa, del considerare gli uomini tutti nemici, può essere vista come una via d'uscita, una illusione di protezione che si affaccia anche nelle famiglie. Ma è chiaro che la soluzione del problema non può essere per nessuno, e tanto meno per le donne, una maggiore schiavitù.

Che fare? Possono esserci risposte positive anche ravvicinate, come quella di un più profondo impegno da parte delle forze dell'ordine e soprattutto della Vigilanza Urbana di quartieri, ma è evidente che non scarto le risposte sono più difficili e complesse. Occorre che le grandi città siano centri di vera aggregazione e non di disgregazione: solo infatti una moltiplicata capacità di aggregazione sociale e culturale può rendere « un uomo » e « una donna » più libero di fruire pienamente della « città », senza paura.

Occorre che i giovani lavorino e che d'estate gli studenti abbiano una forma di impegno aggregante: occorre che finalmente si trovino le forme di una vera educazione sessuale che abbia come premessa il superamento della divisione dei ruoli dell'uomo e della donna considerati superiore e inferiore. Occorre infine che le donne acquistino sempre più coscienza collettiva del loro status e combattano sempre meno sprovvedute e isolate, ma in forza di una coscienza culturale per una società di uguali, dove sia bannata, con la discriminazione sociale, l'ideologia patriarcale e maschilista.

LIETA HARRISON  
(psicologa - scrittrice)

La violenza carnale è dimensione conflittuale tra uomo e donna; è violenza del mondo maschile su quello femminile; è violenza di un'ideologia maschile di fronte ad una crescente libertà ed autonomia della donna. E' ovvio, non bisogna mai dimenticare, che la violenza carnale nasce da una cultura e una ideologia autoritaria che vuole la donna oggetto di possesso e di isolato, ma è soprattutto il caso limite più drammatico e palese di come società quali la nostra intendano e cerchino di imporre i rapporti uomo-donna.

Questo tipo di delitto non è nuovo, ciò che lo rende diverso oggi è la frequenza con cui si presenta, e che si tratta di un delitto di violenza di gruppo. Nell'ultima settimana, in sole 48 ore, e solo a Roma, il diario della violenza carnale ha registrato ben tre casi di questo genere. Nella sua squallida brutalità, la violenza carnale di gruppo, quando si scaglia della realtà quotidiana, si rende scaturisce da un bisogno di affermazione e di rivalsa. E' rabbia, frustrazione, impotenza, da riscattare con una testina munita di affermazione « virile » davanti al gruppo. Nel caso del Circeo, frutto di una teorizzazione ideologica cosciente, razzista e fascista, propria di certa borghesia ben pensante.

Nei casi più frequenti, questi stupratori appartengono ad un ambiente sociale declassato e subalterno: se da una parte sono vittime culturali dell'ideologia capitalistica e maschilista della donna oggetto, dall'altra sono anche gli strumenti più drammaticamente esemplificatori della violenza carnale, solo sessuale che tutte le donne quotidianamente subiscono.

Le belle macchine, le belle donne, gli sfavillanti beni di consumo sono simboli che la società ci impone come indice di successo e di affermazione, facendoci apparire, in modo mistificante, a tutti accessibili e da tutti realizzabili. Quando lo squallore della realtà quotidiana li rende inconsumabili e irraggiungibili è così la violenza, il furto, la rapina a mano armata che si cerca di impossessarsi, di questi simboli, e fa poca differenza se la pistola serve a rapinare una banca o un rapporto sessuale.

Le vittime come i carnefici sono però entrambi il prodotto della miseria culturale, dello squallido quotidiano allentato dalle contraddizioni di uno sviluppo sociale distorto. Spinti ad una impossibile « realizzazione », ad una « evasione » illusoria, le une come gli altri sono determinati al traguardo di simili tragedie, dove però ancora una volta, e come sempre, a pagare è la donna.

PRONTA CONSEGNA DI TUTTI I MODELLI

## SIMCA 1000 LS

### L. 2.049.000

I.V.A. E TRASPORTO COMPRESI



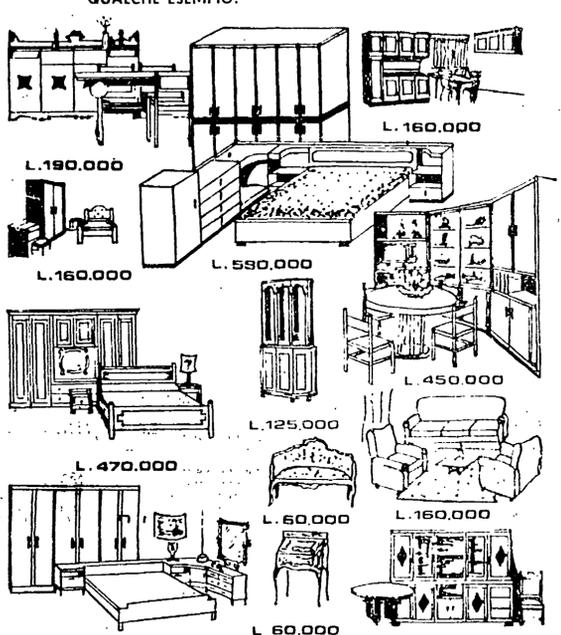
VIA FLAMINIA NUOVA KM. 7  
tel. 3275942-3273864

## A VELLETRI

VIALE MARCONI, 12 - TEL. 960.800  
(vicino la Stazione FF.SS.)

### ABRACADABRA è MAGIA

OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO QUALCHE ESEMPIO:



L. 190.000, L. 160.000, L. 590.000, L. 160.000, L. 450.000, L. 125.000, L. 470.000, L. 60.000, L. 160.000, L. 375.000, L. 60.000, L. 375.000

ED ANCHE MENO!  
ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO  
IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO' DETERMINARE IL CLIENTE

## Nuova ZAZ-968 A

CONCESSIONARIA AUTOMOBILI SOVIETICHE

### MAGRINI

TIVOLI - V.le Tomei, 20-22 - Tel. 0774-23732  
MAGAZZINO - ASSISTENZA E RICAMBI  
TIVOLI - Via Empolitana, 194-196 - Tel. 0774-20048



5 POSTI a L. 1.711.000 I.V.A. compresa  
E COME SE NON BASTASSE VIAGGIA A BENZINA NORMALE

### AFFRETTATEVI

DAL 12 SETTEMBRE AL 10 OTTOBRE VENDITE SPECIALI

Visitandoci troverete la nuova ZAZ-968 A a disposizione PER PROVE E DIMOSTRAZIONI

## UN « PALAZZO DI VETRO » CHE VALE 50 MILIARDI

Sono stati in molti a fermarsi davanti alle vetrine sbarrate dei grandi magazzini CIM, in via XX Settembre, coperte di cartelli e striscioni. « Che succede? » chiedeva una donna, giunta per fare acquisti, ai lavoratori che da ieri pomeriggio presidiano i vasti locali. « Ci vogliono licenziare tutti, i padroni hanno deciso che guadagnano poco e chiudono i battenti », diceva, arricchita di mille particolari e di tante vicende personali, a stata ripetuta decine di volte alla piccola folla di passanti e clienti che ogni giorno travolge davanti al magazzino o si raccoglie ai vicini capolinea del bus.

In mattinata tutti i 380 lavoratori hanno partecipato all'interno degli uffici del CIM ad una affollata e vivace assemblea assieme ai rappresentanti sindacali di categoria. Più tardi una delegazione si è recata al ministero del lavoro per sollecitare un immediato intervento governativo a sostegno della loro lotta. Per tutta la vicenda si tornerà a parlare nei saloni del ministero domani, nel corso dell'incontro già fissato sulla vertenza contrattuale. « La chiusura di questo grande magazzino — hanno detto in assemblea i dirigenti sindacali — sarà uno dei punti della discussione, una dei temi caldi attorno ai quali ci batteremo con forza se necessario ».

Gli interessi dei lavoratori e dei dirigenti hanno arricchito di particolari significativi il quadro della difficile lotta in cui il CIM ormai da tempo, si dibatteva. Da tre anni la fornitura delle merci avviene in maniera occasionale ed irregolare. « Più di una volta — racconta una responsabile di reparto — per non lasciare sgombrato il banco sono stata costretta ad acquistare prodotti alle bancarelle di piazza Vittorio e poi ad esporli tra le merci in vendita ». E i dirigenti hanno lasciato a margine « volutamente questa situazione fino a renderla oggi irreparabile. Tra i lavoratori si è sempre più forte la convinzione che dietro la liquidazione ci sia la volontà dei grandi azionisti (tra cui alcuni amici del bancarottiero Sindona) di distarsi dall'attività commerciale per passare a quella speculativa. Il grande palazzo di vetro, infatti, ha un valore di circa 50 miliardi.

La decisione di chiudere il CIM è stata, nonostante tutto, come un fulmine a ciel sereno. Che l'azienda fosse in crisi lo si sapeva da tempo, che la proprietà non fosse decisa a procedere ad una ristrutturazione dell'attività lo si era anche capito, ma una chiusura così intensa, una chiusura che impedisca il successo individuale, nel denaro e nell'auto-affermazione dei valori assoluti.

In questa situazione, dunque, sei mila metri quadri espositivi, soltanto al « palazzo Mammucari », segretario regionale della Confederazione dei magazzini — forse non è proprio la soluzione più giusta. Il magazzino « americano » non ha retto alla prova dei fatti, anzi la grande distribuzione ha un vero e proprio costo sociale che è quello che bisogna cominciare a parlare. « I giganti con i piedi di dargulia — incalza Mammucari — reggono solo grazie ai finanziamenti pubblici. La tanto vantata « razionalizzazione » della vendita in grande stile, spermerci compresi, è solo un « bluff » che nasconde invece il desiderio di estendere il controllo sulla fetta più appetibile della torta: la fetta distribuita all'ingrosso. L'impartizione e il rapporto privilegiato con l'industria produttiva ».

Il vecchio palazzo al centro della città (« il « dimonio » dei magazzini della CIM) in quest'ottica non avrebbe più senso. « Che la trasformazione dei grandi gruppi commerciali sia in atto da tempo — continua Mammucari — è fin troppo evidente. A Roma, ad esempio, il grup-

po « Metro » ha aperto i suoi immensi stands sul raccordo anulare: ha scelto un tipo di vendita a mezza strada tra l'ingrosso e il dettaglio che scarica tutti i costi « esterni » sui suoi clienti: consumatori e piccoli commercianti. Ma per imporre queste soluzioni ci vuole un potere, un controllo sul mercato che va ben al di là dello spazio del tradizionale grande magazzino ».

E su questa strada che si sono incamminate anche la Standa e la Rinascente (rispettivamente 45 e 21 miliardi di recenti finanziamenti pubblici). Per uscire dalla crisi dei punti vendita Standa la Montedison ha escogitato il sistema dell'« associazionismo contrattoriale »: tra il gruppo i piccoli e medi commercianti, lasciandoli insieme ad un minimo di guadagno, tutti i rischi dell'attività commerciale e i costi dell'ultima fase distributiva.

Dietro alla chiusura del CIM, dunque, non c'è solo l'appetito affare di 50 miliardi del palazzo di via 20 Settembre, ma una struttura distorta che lavora a costi crescenti ed emargina solo i più piccoli.